

Sono nato a Bevilacqua, in provincia di Verona, un paesino nel quale mio padre era un panettiere: aveva un negozio di panettiere e generi alimentari. La mia famiglia era composta da nove fratelli di cui due sono morti piccoli. Dopo pochi anni, noi eravamo tutti giovani, i miei tre fratelli più grandi sono finiti a fare il panè con mio padre; io invece non ho mai voluto fare il pane. Mio padre mi chiedeva il perché e io gli rispondevo che la notte era fatta per dormire e invece per fare il panettiere ci si deve alzare alle due o alle tre del mattino. Ero giovane e a me non piaceva. Allora mio padre mi chiede che cosa devo fare. "Qualunque mestiere basta non fare il panettiere". Allora mi ha fatto andare a Verona in una grossa ditta di calzolai e sono andato là come apprendista. Avevo 14 anni e ho fatto la scuola fino alla V elementare. Sono stato un anno per imparare e poi quella ditta è fallita e ci hanno mandati via tutti. Sono andato in paese da un piccolo esercente a fare il garzone. Poi lavoro per me non ce n'era più. Mio padre non ha voluto iscriversi al Fascio in quel periodo lì e allora i fascisti gli hanno messo due negozi dopo di lui per farlo morire. In effetti sono passati un paio di anni e l'hanno fatto sparire. Così siamo rimasti tutti senza lavoro.

Siamo partiti da Bevilacqua con le biciclette e siamo venuti a Cairo Montenotte per cercare lavoro, io allora avevo 15 anni. Siamo arrivati qua che eravamo in sette senza una lira, senza niente e qualcuno di noi si fermava per la strada e andava a chiedere se ci davano un pezzo di pane o qualche cosa. Fatto sta che siamo arrivati a Cairo Montenotte e dopo un paio di giorni siamo andati all'ufficio di collocamento perché c'era lavoro e le fabbriche cominciavano ad aprire. Quando il podestà di Cairo è venuto a sapere che eravamo sette che erano venuti dal Veneto a cercare lavoro, ci ha mandato a chiamare in comune per farci i fogli di via e farci tornare al nostro paese. Mio fratello dice "Ora cosa facciamo? Dov'è Andiamo?".

Sono partiti e sono venuti a Carcare per andare all'ufficio di collocamento e c'era all'ufficio di collocamento Nanetti. Questo Nanetti dice "Quanti siete?" "Siamo in nove!" "C'è lavoro per tutti e nove" gli ha detto, Bonfanti, Boldrini e via dicendo. A me mi hanno mandato con i tedeschi a portare le mattonelle ai forni refrattari perché ero il più piccolo e tutti gli altri sono andati a lavorare nelle altre aziende. Il sindaco ci manda a chiamare perché non avevamo la residenza e dovevamo andare via un'altra volta. Mio fratello è andato dal sindaco gli ha detto che avevamo lavoro e il nullaosta perché ci hanno preso le ditte "Rimaniamo tutti qua". E siamo rimasti tutti, siamo andati ad un casello, quello numero 6 per andare a Rocchetta e ci hanno affittato una stanza senza niente. Allora cosa abbiamo fatto? Chi con un pezzo di legno, chi con dei fili di ferri ci siamo fatti per ognuno di noi le brande e poi abbiamo riempito i paglioli di paglia e ognuno aveva il suo letto. Da lì abbiamo cominciato la cittadinanza di Cairo Montenotte.

Dopo un anno e mezzo abbiamo preso la residenza nel paese e abbiamo di nuovo cambiato le ditte perché quelle non ci tenevano più, così io sono andato

a finire all'Innocenti, che era una grossa ditta. Sono stato lì dentro per parecchio tempo finché non bisogna cambiare anche lì perché questa ditta cominciava a prendere solo operai specializzati, saldatori ecc. e io che ero principiante però mi hanno tenuto lo stesso. Dopo avermi tenuto qualche anno mi hanno passato alla Montecatini. Io avevo già qualche annetto e mi mandano nell'ambulatorio chimico della Montecatini. Combinazione il responsabile era uno sportivo e sapeva che giocavo al football e avevo passione e così mi ha tenuto con lui in ambulatorio. Io così tutte le mattine prendevo la cassetta con i campioni e andavo allo stabilimento a prendere i campioni e li portavo all'ambulatorio. Lì sono rimasto fino al 1939. Nel 1939 bisogna andare a militare. Sono partito e sono andato a finire a Savona.

Prima le faccio ancora una domanda. Come si viveva in questa cittadina, come era visto il fascismo, suo padre si interessava di politica?

Mio padre era un socialista e non aveva preso la tessera del fascio. Ha trovato anche difficoltà a trovare lavoro anche a Cairo però anche se di politica mi intendeva poco, avevo ammirazione per mio padre perché era amico di Matteotti. Quando hanno ucciso Matteotti, io ero ancora al paese, mio padre mi ha portato con lui dove hanno fatto il funerale a Matteotti e sono andato con mio padre. C'era una certa mia tendenza socialista, non per me ma per mio padre, io ero giovane e non sapevo niente di politica.

Difatti poi siamo venuti qui a Cairo e poi mio fratello, dopo che abbiamo preso la residenza mi dice "Facciamo venire giù la famiglia?" E così ha fatto venire giù nostra sorella maggiore per prima anche per farci da mangiare a noi che eravamo soli. Poi, passato un altro anno, mio fratello ha detto "Facciamo venire giù tutta la famiglia a Rocchetta". E ha fatto venire tutta la famiglia a Rocchetta perché adesso tutti lavoravamo in fabbrica e abbiamo fatto la nostra vita. Tanto è vero faceva parte dei socialisti di Cairo, una sezione del Psi che c'era ancora adesso e nel dopoguerra mi sono iscritto anche io.

Restando ancora legati al periodo prima della guerra, in fabbrica c'erano gruppi antifascisti?

Sì indubbiamente c'erano, allora erano tutti comunisti, di socialisti ce n'erano ben pochi, dove c'ero io eravamo in 3 o 4, tutti gli altri erano tutti comunisti. Peraltro non c'è mai stato un astio verso di noi, perché forse avevano una certa ammirazione verso di noi, non eravamo di Cairo, c'era un rapporto amichevole tra di noi.

E con i fascisti che rapporto c'era?

Con i fascisti io ero giovane e loro mi chiamavano e cercavano di portarmi insieme a loro negli avanguardisti. Mio padre diceva "Guai che uno dei miei figli metta piede dove ci sono i fascisti!". E così per ragioni non proprio accanite da parte di mio padre ma lui diceva "Sono quelli che ti hanno rovinato, per colpa loro siamo scappati dal paese..." Mio padre era benestante, come ho detto prima, ha perso tutto perché lo avevano fatto fallire e aveva sette figli e una moglie. Lui è stato sempre contro quella gente lì, non ne voleva neanche sentire parlare perché lui nel suo animo era socialista. Non c'era niente da fare eravamo una famiglia di socialista. Dopo la guerra abbiamo fatto piega nel paese, mio fratello maggiore gestiva la sezione Elia Sanguineti e io andavo